



La mente e l'anima

colloqui con
lo psicologo

IMMERSI IN UN CLIMA DI VIOLENZA

Parole armate

DI FEDERICO CARDINALI

Non so quale sia la vostra sensazione. A me sembra che tanti nostri politici, donne e uomini, hanno dimenticato come si possa parlare tra persone. Soprattutto come parlare con chi è dall'altra parte. Sia nella scelta delle parole sia anche, e soprattutto, nei toni. A cominciare dalla capo del governo, continuando poi nelle file e della maggioranza e dell'opposizione. Gli antichi greci, nella gestione dello stato, la *pòlis*, puntavano al *governo dei migliori*: *aristo-crazia* (*àristos* migliore, *kràtos* governo) lo chiamavano. La nostra Costituzione ricorda: *I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore*.¹ Non so a voi, ma a me tanto lontane appaiono *disciplina e onore*. Nelle piazze, dove il politico di turno non si risparmia parole al veleno da gettare sugli avversari. O perfino in parlamento, dove il disaccordo nelle idee diventa occasione per urlare il proprio pensiero in faccia all'altro. A destra e a sinistra.

Non arrivano voci costruttive da oltre oceano. Il presidente Trump non perde occasione per attaccare e offendere chi non è dalla sua parte. Ai funerali di Charlie Kirk, giovane trentunenne ucciso in un attentato, se ne esce con *Charlie è un martire. Non odiava i suoi avversari, voleva il meglio per loro. Ecco in cosa non ero d'accordo con Charlie: io odio i miei avversari, non voglio il meglio per loro. Non li sopporto*. Parole di un presidente. Del presidente degli Stati Uniti, il paese della democrazia. Coerentemente poi tradotte nella prassi. Università sotto controllo, giornalisti segnati a dito, militari a volto coperto nelle città, immigrati scovati con ogni mezzo e cacciati

con una violenza degna dei peggiori regimi. Dimenticando che questo grande paese nasce proprio nell'incontro e nell'integrazione di popoli e culture provenienti dalle più diverse regioni del pianeta.

E noi? Spiaccicati, sembra, sotto il compressore Trump. Una presidente del consiglio che definisce gli avversari politici *più fondamentalisti di Hamas, più estremisti degli estremisti; prigionieri di un radicalismo ideologico che non sanno più come saziare, che impedisce loro di ragionare con lucidità*; che mette in ridicolo le centinaia di migliaia di persone che in tutta Italia hanno partecipato a manifestazioni per chiedere la fine della distruzione di Gaza: *Hamas ha firmato perché avrà paura di un altro sciopero generale della CGLI*; fino a concludere con il solito ritornello: *non ci facciamo fare la morale da una sinistra sempre più radicalizzata*. E un'opposizione che per rispondere sciorina parole come *cortigiana di Trump* o *cheerleader*. Tutti, destre e sinistre, semidestre e semisinistre, in pieno accordo: dagli altri non abbiamo nulla da imparare! Si racconta che Socrate il giorno in cui Santippe, la moglie, gli tirò addosso un secchio d'acqua, o d'altro liquido (!?), dopo le tante parole con cui lo richiama, cui lui non si degnava di rispondere, avrebbe esclamato: *tanto tuonò che piovve!* Ecco. Immersi nella violenza delle parole, non è difficile che sorga qualcuno – più fanatico? più estremista? più fragile? più...? – e possa tradurre questa violenza con un colpo di fucile, come con Kirk negli Stati Uniti, o con una bomba, com'è accaduto qui da noi nei confronti di un giornalista.

Due osservazioni allora.

La prima. Chi è *più in alto*

nel contesto sociale ha più responsabilità. Il suo comportamento, nel linguaggio e nelle azioni, diventa facilmente oggetto di emulazione. Soprattutto da parte di chi è meno solido. Nelle idee, nei valori. O anche come struttura di personalità. Se fanno così *loro*, che sono *più grandi*, allora lo posso fare anch'io...

L'altra è una domanda. Cos'è che ci rende incapaci di costruire un confronto sereno e rispettoso, pur nella differenza delle idee e della visione del mondo? Il senso della parola *democrazia*, cui spesso ci richiamiamo, chiede che l'avversario sia ascoltato. Non denigrato. È il confronto, nel rispetto della differenza, che fa crescere una società. Base del confronto sono le idee. E le parole il veicolo attraverso cui queste passano. Se le idee sono deboli e, di conseguenza, le parole diventano pietre con cui colpire l'avversario, non c'è dialogo. *E senza dialogo non c'è democrazia*. I nostri politici, di qualunque schieramento, dopo aver festeggiato per aver vinto questa o quell'elezione, abbiano la saggezza di fare silenzio. E di ascoltare l'altra metà degli italiani. Quelli che non vanno più a votare. Chiedendosi, con onestà intellettuale, se tanto assenteismo non sia la risposta al loro comportamento.

Scriva Gibran, poeta libanese del secolo scorso: *Io non detesto i re, che governino pure gli uomini, ma a patto che siano più saggi degli uomini*.² Noi non abbiamo re. Ma governanti che ci siamo scelti. Con il voto e con il non voto. Sono essi *più saggi* di tutti noi? E se non lo sono, perché li abbiamo scelti?

¹ Costituzione Italiana, art. 54² K. Gibran, Gesù figlio dell'uomo, 1928